Evoluzione e rivoluzione. Che cos'è una lingua?*

Evolution and revolution. What is it a language?

Josep M. Nadal Farreras
Universitat de Girona
Institut de Llengua i Cultura Catalanes
josep.nadal@udg.edu

CC BY NC SA

Received: 28.IV.2015
Accepted: 2.VI.2016

Abstract

This study raises the possibility of considering languages as complex adaptive systems, a category defined in the framework of General Systems Theory used today in many scientific fields, particularly in the fields of biology and physics. Taking languages under this point of view, can be explained in a fairly plausible way many of its internal dynamics and can be done a reformulation of the concept of language. From a historical perspective, the introduction of writing in the history of a particular language represents a key turning point that changes the dynamics of the system, from evolution to revolution.

Keywords: language, writing, complex adaptive systems, linguistic evolution.

Sommario

Questo studio solleva la possibilità di considerare le lingue come sistemi adattativi complessi, una categoria definita nel quadro della Teoria Generale di Sistemi usata oggi in molti campi scientifici, in particolare nei settori della biologia e della fisica. Prendendo le lingue sotto questo punto di vista, possono essere spiegate in un modo abbastanza plausibile molte delle sue dinamiche interne e può essere fatta una vera riformulazione dello stesso concetto di lingua. Dal punto di vista storico, l'introduzione de l'escrittura nella storia di una lingua rappresenta un punto di svolta che cambia la dinamica del sistema, dall'evoluzione alla rivoluzione.

* Questa ricerca fa parte del proietto *Lengua, identidad y cohesion social: el paradigma de los territorios de frontera linguistica* (FFI2014-53589-C3-1-R) finanziato per il Ministerio de Economía y Competitividad del Gobierno de España.

Ianua. Revista Philologica Romanica
Vol. 17, monographic issue (2017): 9–23
ISSN 1616-413X
http://www.romaniaminor.org/ianua/

© Romania Minor

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

Parole chiave: lingua, scrittura, sistemi adattativi complessi, evoluzione linguistica.

Indice

Introduzione
A La lingua come sistema complesso adattativo (prima della scrittura)
B La lingua come sistema complesso adattativo e le impalcature della lingua dopo la scrittura
C La lingua contiene tutta la storia
Riferimenti bibliografici

La lingua parlata si trasforma
attraverso il processo dell'evoluzione;
la lingua scritta, attraverso quello della rivoluzione

(Antoni Rovira i Virgili)[1]

Introduzione

Le ricerche che gli investigatori del gruppo di Storia della lingua di Girona abbiamo intrapreso negli ultimi anni ci hanno condotti a nuove linee di lavoro, linee che in alcuni casi abbiamo già intrapreso, e che in altri casi rappresentano ancora soltanto una remota possibilità. Potremmo dire che esse sorgono tutte dalla considerazione del fatto linguistico alla luce dell'opposizione tra individuo e gruppo, natura e cultura, primario e secondario, interno ed esterno.

Nel quadro di queste opposizioni, stiamo prendendo in considerazione la lingua dal punto di vista della teoria della complessità, e della distinzione sostanziale tra lingue che si scrivono e lingue che non si scrivono. Questa seconda distinzione è determinata dall'ipotesi che la storia delle lingue elaborate sia caratterizzata, essenzialmente, dal fatto di essere passata dall'essere un sistema complesso adattativo che si evolve spontaneamente a partire dalla selezione naturale, all'essere un sistema complesso adattativo che si evolve anch'esso, però ora, con la lingua scritta, a partire da una selezione in parte artificiale, e, di conseguenza, con un'evoluzione orientata —io direi chiaramente pianificata— e con un certo carattere lamarckiano.

Secondo me, la scrittura separa due momenti radicalmente diversi nella storia della costruzione delle lingue. Prima della scrittura, la lingua costruita poteva essere soltanto un'astrazione, poiché gli unici sistemi realmente utilizzàbili per la comunicazione erano gli idioletti singolari di ciascun parlante che, con l'interazione, tendevano spontaneamente a rassomigliarsi fino a condividere —per utilizzare un'espressione wittgensteiniana— "una certa aria di famiglia".

[1] *Apud* Ginebra (2006, 501).

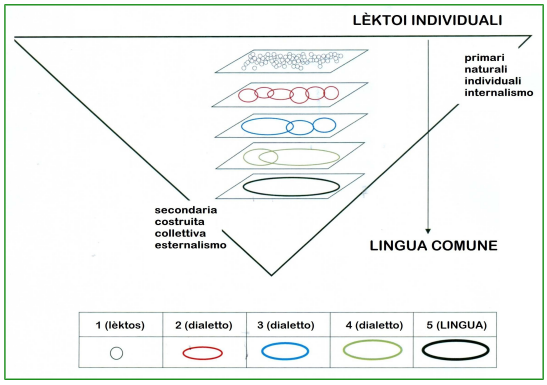
© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

Questa convergenza si produceva gradualmente, e così si originavano costruzioni di livello e di dimensioni maggiori (dai *lèktoi* ai subdialetti, da questi ai dialetti, fino ad arrivare a "la lingua"). Tuttavia, né "la lingua", né nessuna delle altre costruzioni intermedie, possono mai arrivare ad essere più che questo: astrazioni, soltanto astrazioni. Anche se —questo è evidente— l'interazione era possibile perché gli individui del gruppo avevano ereditato e condividevano, anche in un gioco di diversi livelli, un grande inventario di convenzioni comunicative (gesti, elementi linguistici, e una certa logica), che permettevano loro di agire e comunicare l'uno con l'altro con successo (Tomasello 2014, 98). Dopo la scrittura, invece, i linguisti furono capaci di costruire degli artefatti che potevano essere utilizzati da tutti, inizialmente nel registro scritto ma più tardi anche in alcuni registri orali formali, che perciò poterono passare ad essere percepiti (che ciò sia vero o no) come la vera lingua, comune a tutti i parlanti. Vogliamo porci alcune domande correlate a queste due situazioni.

Questo potrebbe essere uno schema generale della lingua considerata come un tutto:

FIGURA 1.



In che modo si acquisisce la lingua individuale, l'idioletto, e in che modo gli insiemi di idioletti differenti tendono, spontaneamente e gradualmente, ad assomigliarsi sempre di più, senza però arrivare mai ad essere idèntici? La spiegazione sembra ovvia. Ogni parlante acquisisce, attraverso un processo induttivo, un insieme di tratti linguístici, il proprio idioletto, a partire dagli atti di linguaggio che ascolta: prima quelli dei genitori (trasmissione verticale) e poi, in un senso molto ampio, quelli degli amici (trasmissione orizzontale). In questo processo l'imitazione è fondamentale. L'acquisizione, tuttavia, non produce mai una replica perfetta, e quindi dà origine a idioletti sempre singolari. Questo caos apparente è compensato dal fatto che tutti gli idioletti, interagendo, cambiano e tendono a convergere, seppur con una *convergenza* che non è mai del tutto neutrale, perché è in parte sottomessa a due fattori condizionanti: la *selezione sociale* e la *selezione funzionale*. Perciò, l'acquisizione individuale della lingua, ben lungi dal servirsi di una grammatica universale innata, si baserebbe su un *apprendimento iterativo* che, quando si produce su larga scala, dà origine

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

spontaneamente a regolarità e irregolarità in modo prevedibile (Kirby 2001, 102; Kirby & Hurford 2002), perché la lingua tende a cambiare per facilitare l'apprendimento e, dunque, la propria trasmissione e sopravvivenza (Brighton, Kirby & Smith 2005). Questi cambiamenti per evoluzione hanno un'importanza fondamentale quando il processo di acquisizione si produce attraverso il contatto tra sistemi linguístici relativamente differenti (siano essi dei "*lèktoi*" in senso stretto, siano dei "dialetti" o persino delle "lingue"), perché ci obbliga a chiederci quale costo interno possa avere l'apprendimento.[2]

Questa questione acquista importanza nel momento in cui si studia la prevedibilità del cambiamento linguistico in contesti informali, e ha dato origine, all'interno del nostro gruppo, ad una riflessione sulla *prevedibilità del cambiamento in situazioni di contatto linguístico*, su *apprensibilità e adattamento.* I punti fondamentali di studio sono questi:

a) Come va a prodursi spontaneamente una convergenza linguistica attraverso l'interazione e la trasmissione (cosa che non significa che non ci siano tendenze selettive condizionate socialmente: per esempio, le relazioni di potere nel gruppo permettono di spiegare determinati cambiamenti)?

b) Quali cambiamenti sono prevedibili per il fatto che rendono più facile l'apprendimento di una lingua (per esempio la sparizione dell'opposizione sorde/sonore a favore delle sorde, o della distinzione bilabiali/labiodentali a favore delle prime)?

c) Quali convergenze sono impossibili, specialmente quando la distanza linguistica tra i sistemi in contatto è troppo grande?

Alla luce di ciò che abbiamo appena raccontato, in uno stadio "naturale" (antecedente alla scrittura o in contesti informali) la lingua sarebbe una specie di *sistema complesso adattativo*, che si evolve seguendo le linee guida della selezione naturale: cambiamenti casuali che, quando facilitano l'apprendimento, a volte si consolidano. Vedremo in seguito come queste considerazioni aprano molti campi di studio originali.

Alla fine del Neolítico, l'invenzione della scrittura cambiò completamente le cose. Credo che la lingua continui ad essere un sistema complesso adattativo, però ora non cambia più soltanto spontaneamente. Lasciatemi riassumere questo cambiamento. L'idioletto scritto è un autèntico *artefatto*, costruito a partire da un'opera di ingegneria in cui la riflessione linguistica ha giocato un ruolo fondamentale. Questo artefatto, da un lato, si converte in una vera e propria rappresentazione prototipica dell'oralità —ed è tanto esplicitamente un artefatto da essere, in buona parte, opera di esperti con nomi e cognomi, che assai

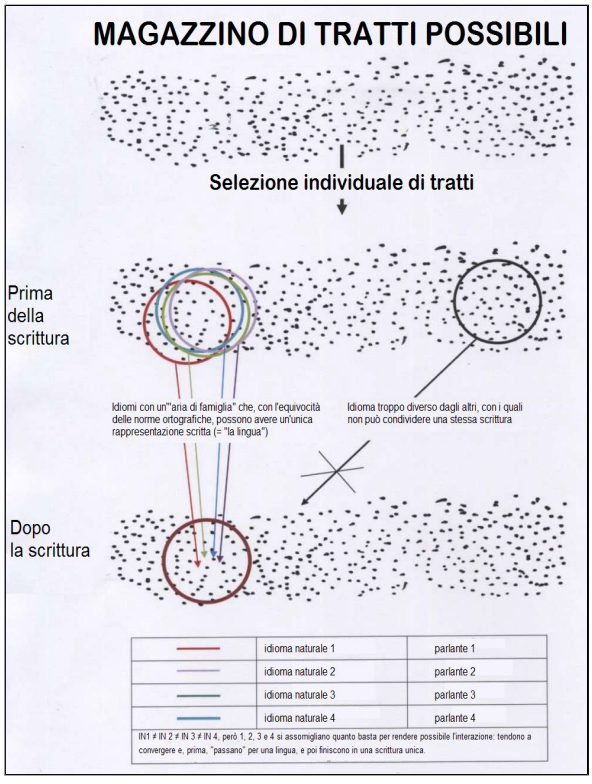
[2] Quando si tratta di lingue diverse, e ora antícipo una situazione a cui non siamo ancora arrivati, quale costo può avere per la lingua che deve essere condivisa, il fatto di assumere il ruolo di lingua di riferimento? Se la lingua catalana, per esempio, al fine di assicurarsi continuità nel territorio che storicamente le è proprio, deve diventare la lingua di tutti, almeno per determinate funzioni, forse finirà per indebolire alcuni suoi tratti o per modificare determinate caratteristiche del proprio sistema linguistico.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

spesso hanno lavorato su incarico. Ma questa lingua scritta, dall'altro lato, diventa un idioletto che può rendersi presente nella realtà stessa, visto che può essere realmente utilizzato per la comunicazione. Come se, alla fine, la pantera di Dante fosse ormai davvero visibile nei boschi e nei prati d'Italia.[3] In questo modo, gli idioletti orali, che erano stati il punto di partenza, cominciano ad essere considerati come mere deviazioni dal prototipo (scritto), e tendono ad essere rifiutati. Si smette di considerarli, dunque, come l'origine della lingua, e passano ad essere considerati come il prodotto di una deviazione erronea. La pantera, oltre a farsi vedere, ora tende a divorarsi i dialetti! In questa situazione, l'evoluzione naturale si attenua, e il cambiamento tendente verso la convergenza può essere pianificato e prendere più forza di quanta ne avesse prima: è un cambiamento per rivoluzione. Nello schema seguente riassumiamo questo processo:

FIGURA 2.



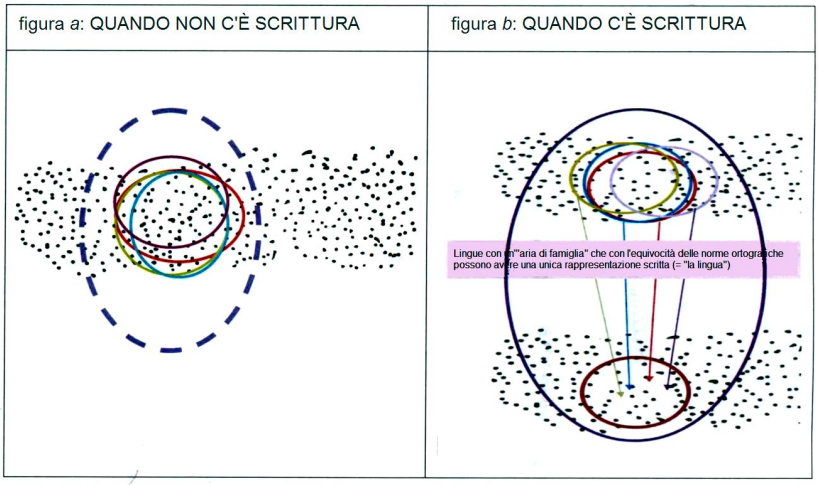
Per tutto ciò che abbiamo detto, e senza andare troppo per il sottile, possiamo considerare che, quando non c'è la scrittura, una lingua è un insieme di idioletti che condividono un'"aria di famiglia" e che tendono a rinforzare la convergenza a partire dall'interazione, ma che, all'opposto, vanno anche differenzian-

[3] Ricordate Dante Alighieri, nel *De vulgari eloquentia*. Io ho utilizzato l'edizione bilingue, con traduzione catalana di Pep Gómez Pallarès e introduzione di Mirko Tavoni (Dante Alighieri, 1995).

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

dosi permanentemente a causa delle "mutazioni" prodotte dalla trasmissione. In questo senso, la lingua non è utilizzabile realmente (nella figura 3*a* cerco di segnalarlo rappresentandola con una línea tratteggiata). Quando invece c'è la scrittura, una lingua è formata anch'essa da un insieme di idioletti símili, ma c'è qualcosa in più, un idioletto scritto, e insieme formano un tutto (figura 3*b*). Da questo nuovo insieme, l'idioletto scritto (condiviso da tutti i parlanti e tendente a farsi passare come l'autèntica lingua, come vedremo) può essere utilizzato realmente. Questo è un fatto fondamentale, perché il cambiamento, ora, è condizionato in parte dall'artefatto:

FIGURA 3.



In questo quadro, in cui la presenza della scrittura separa radicalmente due scenari, la domanda che ci dobbiamo fare è questa: come si relaziona un insieme di idioletti differenti con un'unica lingua, inizialmente astratta e poi reale, per lo meno nella scrittura, che passa ad essere percepita come la vera lingua?

A. La lingua come sistema complesso adattativo (prima della scrittura)

Un insieme di elementi che insieme formano un tutt'uno, qualunque cosa esso sia, ci fa pensare a un *sistema complesso*, e, se cambia, a un *sistema complesso adattativo* (Sharifian 2009; Steels 2000). La lingua, può essere analizzata come un sistema complesso adattativo, giacché possede le seguenti caratteristiche:

a. ***La lingua è un'emergenza,*** nel senso che il tutto (la lingua) è ontologicamente autonomo dalle parti (i *lèktoi*) che lo costituiscono. Per questo motivo, la sparizione di una parte non ha conseguenze sul tutto. L'emergenza de "la lingua" è prodotta a partire da un processo di autoregolazione che sorge dal contatto tra idioletti – in altre parole, non vi è un controllo pianificatore; si produce, pertanto, una convergenza spon-

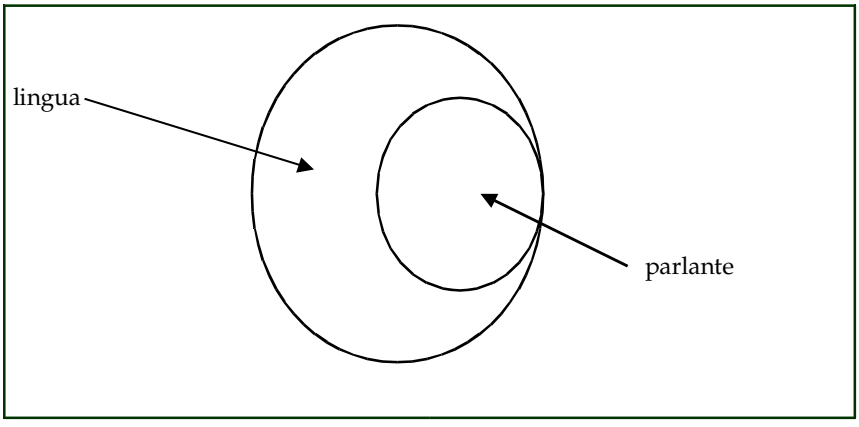
© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

tànea a causa dell'interazione e della generalizzazione (con errori). L'attuazione (la *parole*) è la fonte dalla quale si produce il processo induttivo —assai lontano dall'innatismo— che permette di acquisire il *lektos*. Infine, il sistema si caratterizza per l'adattabilità: un sistema complesso adattativo è capace di imparare dall'esperienza e, di conseguenza, di evolversi; e abbiamo già avvertito che, in queste circostanze, il fattore condizionante fondamentale dell'evoluzione linguistica è l'*apprensibilità*.

b. Poiché la lingua individuale di ciascun membro del gruppo partecipa in un modo singolare e unico alla lingua collettiva, ***nessun parlante conosce completamente «la lingua»***, e nessuno la conosce allo stesso modo degli altri. Per questo diciamo che c'è una partecipazione distribuita. Lo schema (4) riflette la situazione:

FIGURA 4.



c. La lingua collettiva è eccessiva rispetto alle reali capacità degli individui. Per questo gli idioletti, a parte il fatto che non sono identici secondo l'assunto (b), possono essere soltanto una parte della lingua; di fatto, senza aiuti esterni, "la lingua" è irraggiungibile per i membri di una comunità in quanto individui.

d. La lingua riflette tutta la sua storia e tutto il suo spazio. Tutti gli idioletti che hanno interagito e tutte le relazioni dialogiche che si sono prodotte attraverso il tempo e gli spazi (Bachtin, Vygotsky) sono presenti nella lingua. Questo è un aspetto che non so come trattare, eppure mi sembra fondamentale, perché la lingua, se contiene tutta la storia del gruppo, ci può servire come ancoraggio con gli antenati, e può convertirsi persino in una proiezione verso il futuro. Bruner (1986) ha fatto riferimento alla *sorpresa* come fonte per studiare in che modo ci proiettiamo verso il futuro: «La sorpresa è una reazione di fronte alla tra-

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

sgressione di ciò che diamo per scontato». In questo senso, la mente umana, quando funziona, lo fa sapendo quali saranno i passaggi successivi; e quando questi non hanno luogo, ci sorprendiamo. Penso che la lingua sia una componente fondamentale nel processo di costruzione dei modelli che determinano le aspettative. Ma allora la lingua del presente ha un ruolo determinante in relazione con il passato —poiché i modelli sono il prodotto dell'esperienza e della memoria— e verso il futuro, perché ci permette di anticipare, se tutto va come deve andare, che cosa deve accadere. Oltre che Bruner, credo che anche Michael Cole abbia fatto riferimento a questo, quando ha parlato di *ricordare il futuro* (1993). Se fosse così, nella trasmissione della lingua potremmo trovare la risposta al bisogno di trascendenza. Noi uomini viviamo male la nostra contingenza, perché la contraddizione tra l'animalità umana (che conduce inevitabilmente e in modo visibile alla morte) e la tendenza biologica alla perpetuazione crea una paura che noi possiamo frenare soltanto attraverso una cultura che ci dia la possibilità di un'immortalità simbolica, localizzata nella comunità e in tutto ciò che la definisce, e, quindi, anche e in modo molto importante, nella lingua (Arndt *et al*. 2002; Kuppens 2011). Nel paragrafo C parleremo un po' di più di questa questione, che apre molte vie di collaborazione interdisciplinare.

e. I sistemi complessi adattativi sono "aperti", e sussiste una relazione circolare tra individui e sistema, che si alimentano reciprocamente. Questo significa, nel nostro caso, che ***non c'è lingua senza idioletti, né idioletti senza lingua***. Di conseguenza, bisogna mantenere un equilibrio tra la tendenza evolutiva caratteristica della base lettale individuale, e la tendenza alla convergenza che, in questa tappa, provoca l'interazione e, quindi, il contatto tra i *lektoi*.

B. La lingua come sistema complesso adattativo e le impalcature della lingua dopo la scrittura

Dopo l'introduzione della scrittura, invece, in determinate occasioni la lingua, come minimo a livello di lingua-artefatto, cessa di comportarsi come un sistema adattativo. Intendo dire che essa tende a non evolversi (adattarsi) e, quando lo fa, questo avviene a partire da una pianificazione ingegneristica. Prima mi sono riferito a questo con l'espressione "cambiamento per rivoluzione". Quali conseguenze ha il passaggio dall'essere un sistema che si evolve per selezione naturale, all'essere un sistema che si evolve per selezione artificiale?

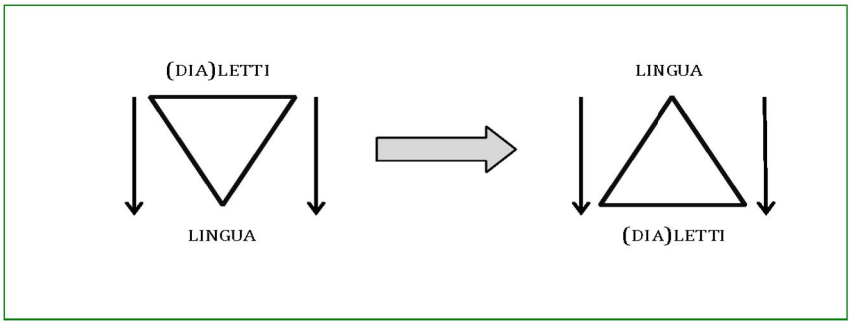
f. ***"La lingua" si insegna con la finalità di imporla***, dato che si tenta di ottenere l'omogeneità linguística nel gruppo. La scuola, e insieme le grammatiche e i dizionari, diventano gli strumenti fondamentali di questo processo, e contengono ciò che si vuole imporre: la lingua.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

g. A questo scopo ***è necessario reificare (naturalizzare, esternalizzare) la lingua, convertendola in un oggetto che si possa percepire come primario, e quindi nascondendo che essa sia in realtà un costrutto***. La lingua costruita si fonda su norme esplicite. Una norma è un'affermazione su *come deve essere* una cosa, e non su *come è*. La "futuribilità" delle norme le converte in uno strumento fondamentale per la pianificazione; potremmo dire che, di fatto, esse creano l'oggetto: *parliamo come parliamo, e scriviamo come è stato deciso che si deve scrivere*. Per questo motivo, le norme prescrivono un modello che dà sempre origine ad un sistema gerarchizzato, nel quale diventa fondamentale l'*egemonia* del prototipo promosso a lingua, che, così, diventa referenziale. In questo processo è necessario che si producano una reificazione e una naturalizzazione dell'artefatto, che servono a capovolgere la storia, come ho già messo in luce prima per mezzo dello schema (5):

FIGURA 5.



h. ***L'indisponibilità della lingua rende necessarie delle «impalcature»*** che, estendendo la competenza individuale, perméttano di utilizzarla al di là delle limitazioni imposte dalla (in)competenza individuale. In questo senso, le grammatiche e i dizionari méttono a disposizione degli individui quelle parti della lingua collettiva che non fanno parte del loro idioletto particolare. E queste parti raggiungono tutto il territorio e tutta la storia. Per questo possiamo considerare che i prodotti della grammatizzazione – specialmente grammatiche e dizionari – siano un'estensione della mente (Auroux 1994 e 2009). Ed è in queste impalcature che i parlanti cercano la lingua: questa parola, se appare nel dizionario, è catalana (o italiana, francese, etc.). Questa frase, se è prevista dalla grammatica, è catalana…

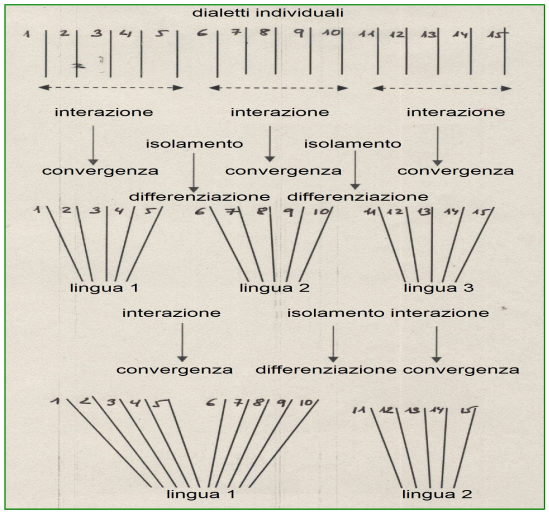
i. Il fatto che la lingua sia, in queste situazioni, un artefatto costruito a partire da una pianificazione e, pertanto, sia totalmente artificiale, ***richiede elementi psicologici con cui rinforzarla***. Questi elementi, intimamente legati, sono essenzialmente ***i miti e i sentimenti***. Se, come ho avvisato altre volte, la cultura è «un secondo corpo o veícolo che, sotto forma di società, tribù o culture, corre in parallelo al veicolo rappresentato dal proprio corpo fisico» (Pagel 2013, 32), bisogna tenere in

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

conto che quest'ultimo, il corpo físico, è individuale, mentre l'altro è collettivo. Questo ci porta a prendere in considerazione il processo che porta gli individui ad auto-caratterizzarsi come gruppi —a smettere di essere un *io*, e passare ad essere un *noi*; in questo processo, la cultura emozionale gioca un ruolo fondamentale e la lingua è diventata uno dei nuclei centrali di questa emotività collettiva. Il *racconto della lingua*, cioè la mitologia con cui si racconta la lingua come una cosa aliena ai parlanti (molto antica, continua, unitaria, omogènea, condivisa, etc.) permette di indurli a un'adesione emozionale assoluta. Francesc Feliu (2014) vi ha già parlato dei miti linguistici più abituali.

j. Evoluzione e rivoluzione: un equilibrio necessario. Il percorso che va dagli oggetti primari, naturali e individuali (i *lèktoi*) all'oggetto secondario, costruito e collettivo (la lingua) è anche un percorso verso l'astrazione. Per questo è necessario, come ho già detto, capovolgere la storia e presentare la lingua come se fosse il punto di partenza, nascondendone così la contingenza. Ma i fatti sono i fatti; e tutti i fatti ci portano a considerare che l'acquisizione dei *lektoi*, cioè l'apprendimento della lingua dai genitori, tende ad introdurre dei cambiamenti graduali, e quindi una frammentazione. La lingua scritta, invece, tende a non cambiare. E quando lo fa, è perché qualcuno ha preso la decisione di introdurre il cambiamento (generalmente con l'obiettivo di evitare una separazione troppo profonda tra i *lektoi* e la lingua). Questa distinzione, che si basa sull'opposizione tra evoluzione e rivoluzione, permette di spiegare la storia linguistica come un'alternanza tra momenti di cambiamento graduale e momenti di cambiamento brusco. I primi non permettono di introdurre cesure nella storia linguistica, mentre i secondi sì. Lo schema seguente cerca di spiegarlo graficamente:

FIGURA 6.



© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

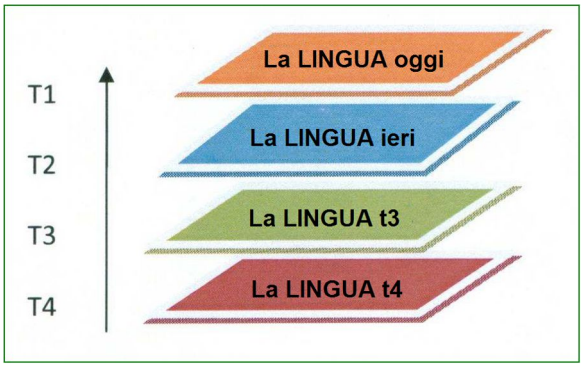
Il non tener conto di ciò ha reso molto difficile, per esempio, spiegare il passaggio dal latino alle lingue romanze.

C. La lingua contiene tutta la storia

Più sopra, nei capoversi *d* e *h*, ho fatto riferimento al fatto che "tutti gli idioletti che hanno interagito e tutte le relazioni dialogiche che si sono prodotte attraverso il tempo e gli spazi (Bachtin, Vygotsky), sono presenti nella lingua". Ho anche detto che non sapevo molto bene come trattare questa questione, ma che intuivo che essa fosse fondamentale.

Abbiamo la tendenza a vedere la lingua da una prospettiva bidimensionale. Ciò è conseguenza dell'idea saussuriana che la lingua sia un sistema con una realtà sincrònica che cancella i sistemi precedenti. In questo senso, ogni stadio sincronico avrebbe una realtà autosufficiente. Di fatto, nel Saussure canonico, che molte volte è soltanto il prodotto dell'interpretazione che ne hanno proposto fin dall'inizio i suoi editori, i fatti storici erano fatti che non facevano parte del sistema. Il disegno numero (7) tenta di rappresentarlo graficamente:

FIGURA 7.



Non so come spiegare in che modo la storia si renda presente nella lingua. Forse si tratterebbe di dare una dimensione tridimensionale, nella quale il tempo, oltre allo spazio, fosse incluso nella complessità della lingua. Mi ci ha fatto pensare uno studio di Roy Harris sull'origine della scrittura. Nel suo studio (1988, 93), Harris studia dei disegni preistorici tracciati su alcune placchette, trovate nelle grotte di Gönnersdorf, sulla riva del Reno, tra Coblenza e Bonn. Harris fa riferimento, concretamente, alla placchetta che riproduco in (8a), che pare fosse utilizzata in contesti domestici. Queste placchette, che erano state incise con un punteruolo, quando erano già state utilizzate si potevano riutilizzare cancellando l'incisione precedente, e incidendone una nuova. Ciò che è interessante di questo riuso è che, alla fine, si produce una sovrapposizione per accumulo dei tracciati, alcuni dei quali risultano cancellati e altri, invece, sono recuperabili (8b e 8c):

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

FIGURA 8*a*.

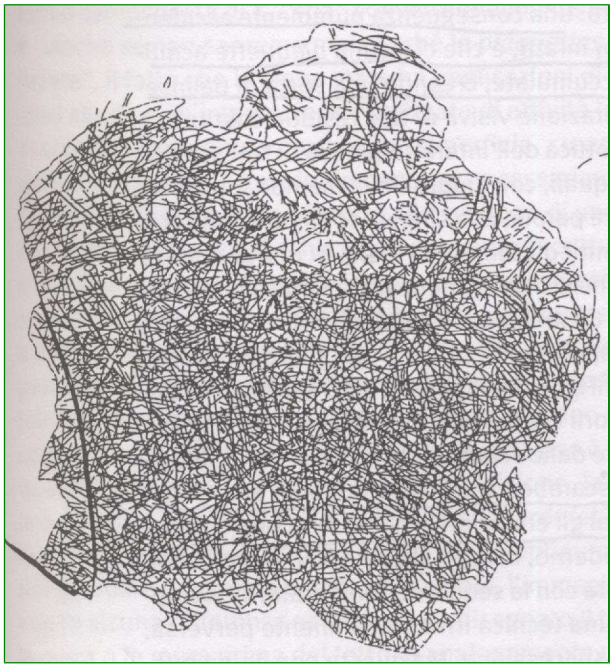


FIGURA 8*b*.

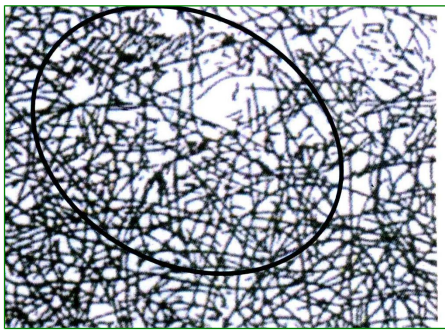
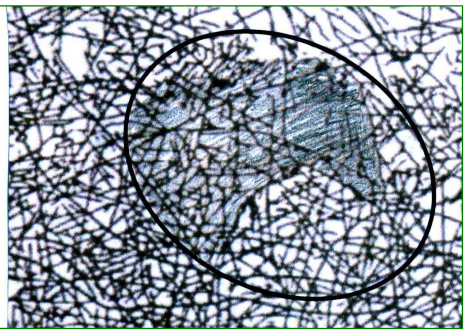


FIGURA 8*c*.



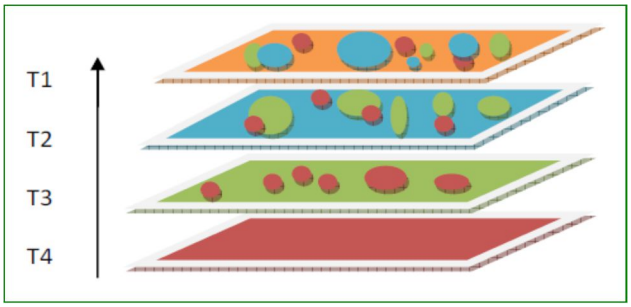
Ecco, la lingua è un po' così. I sistemi sincrònici si sovrappongono gli uni sugli altri, e nel processo di accumulo si vanno perdendo elementi delle tappe antiche. Però, nelle tappe più moderne ci sono sempre degli elementi che ci permettono di recuperarli dàndoci l'impressione della continuità. Per esempio, l'uso del cosiddetto "articolo *salat*" nel catalano del Principato di Catalogna in epoche antiche è molto chiaro nella toponimia: Capsasal, Puigsacalm, etc.; l'uso in tempi antichi dell'articolo maschile *lo* invece dell'attuale *el* si riconosce in determinati testi ritualizzati, come in *Pare nostre que esteu en lo cel…*, o anche *Per lo senyal de la santa Creu…*; o la terminazione in *–au* della seconda persona plurale dell'imperativo che appare in canzoni popolari come *Cantau, cantau, ninetes, que el burro està malalt* o in formule tuttora vive come *[Adéu] siau!* C'è, potrem-

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

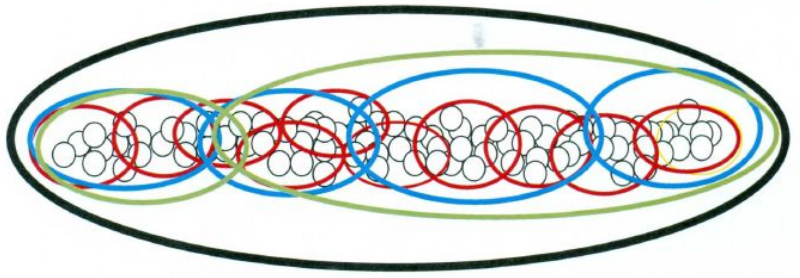
mo dire provocatoriamente, una certa concorrenza diacronica che ci obbliga a sfumare lo schema (7) come in (9):

FIGURA 9.



C'è, però, un altro fatto di cui tener conto. Lo schema (10) è un tentativo di fóndere in un tutt'único i livelli con cui abbiamo incominciato a descrivere la lingua nello schema (1):

FIGURA 10.



Questo disegno permette di rappresentare la convivenza, nella lingua, di tutti i livelli lettali con cui si è organizzata la comunità linguistica. Tutta quanta è sottomessa ad alcune règole uniche, quelle della lingua scritta e in molti casi, oggi, quelle della lingua orale standard. Nei livelli inferiori, però, appare la variazione che giustifica i dialetti, sub dialetti, etc., e, alla fin fine, la lingua individuale. Se combinassimo (9) e (10), se cioè in (10) avessimo stratificato i livelli intermedi in prospettiva diacronica, sarebbe evidente che ciò che in un dialetto è arcaizzante, in un altro è pienamente attuale. Per esempio, l'articolo *salat* è pienamente attuale nel balearico e, eccetto che in alcuni punti della provincia di Girona, scomparso nel catalano del Principato, dove sopravvive soltanto in alcuni toponimi.

Lasciate che mi avvii ad una conclusione. Se ho voluto riferirmi a questa doppia direzione con cui possiamo mettere in relazione determinati fatti della lingua, quella diacronica —che attraverso alcuni tratti linguistici ci permette di andare indietro nel tempo— e quella sincrònica e territoriale —che ci permette di sentirci relativamente vicini a dialetti che non conosciamo del tutto—, è stato

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

per due ragioni: In primo luogo, perché diventa evidente che fatti diacronici e fatti dialettali fanno parte della conoscenza della lingua in modo molto più forte di quanto non pensassimo. In secondo luogo, perché questi fatti, che sono una componente fondamentale del valore che i parlanti danno alla lingua, è ciò che studiano i linguisti e anche gli antropologi culturali. E qui credo che ci sia tutto un sentiero da percorrere insieme.

Riferimenti bibliografici

ARNDT, Jamie *et al.* (2002): «To Belong or Not to Belong, That is the Question: Terror Management and Identification with Gender and Ethnicity». *Journal of Personality and Social Psychology* 83(1):26–43.

AUROUX, Sylvane (1994): *La révolution technologique de la grammatisation*. Liège: Mardaga.

AUROUX, SYLVANE (2009): «Instrumentos lingüísticos y políticas lingüísticas: la construcción del francés». *Revista Argentina de Historiografia Lingüística* 1(2):137–149.

GINEBRA, Jordi (2006): *Llengua i política en el pensament d'Antoni Rovira i Virgili*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat. [L'articolo di Rovira i Virgili è questo: «Per la llengua catalana», *L'Esquella de la Torratxa*, núm. 1700 (28 luglio 1911)]

BRIGHTON, Henry, Simon KIRBY & Kevin SMITH (2005): «Cultural selection for learnability: Three principles underlying the view that language adapts to be learnable.» In: Maggie TALLERMAN [ed.], *Language Origins: Perspectives on Evolution*. Oxford: Oxford University Press, 291–309.

BRUNER, Jerome (1986): *Actual Minds, Possible Worlds*. Cambridge MA: Harvard University Press. [Traduzione italiana: *La mente a più dimensioni*, Roma/Bari: Laterza, 1988]

COLE, Michael (1993): «Remembering the Future.» In: G.A. MILLER & G. HARMAN [eds.], *Conceptions of the Human Mind: Essays in Honor of George A. Miller*. Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates, 247–265.

DANTE ALIGHIERI (1995): *De vulgari eloquentia*. Traducció catalana de Pep GÓMEZ PALLARÈS [Introduzione di Mirko Tavoni]. Girona/Vic: Eumo Editorial.

FELIU, Francesc (2014): «Els mites de la llengua.» *eHumanista. Journal of Iberian Studies* (serie *eHumanista/IVITRA*) 6:137–149.

KIRBY, Simon (2001): «Spontaneous Evolution of Linguistic Structure: an Iterated Learning Model of the Emergence of Regularity and Irregularity.» *IEEE Transactions on Evolutionary Computation* 5(2):102–110.

KIRBY, Simon & James R. HURFORD (2002): «The Emergence of Linguistic Structure: an Overview of the Iterated Learning Model.» In: Angelo CANGELOSI & Domenico PARISI [ed.], *Simulating the Evolution of Language*. London: Springer Verlag, 121–146.

KUPPENS, Toon (2011): *Feeling like a Group Member: Social Identity, Group-based Appraisals, and Group-based Emotions* [Tesi dottorale presentata all'Università Cattolica di Lovanio l'11 febbraio 2011].

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)

HARRIS, Roy (1998): *L'origine della scrittura*. Roma: Stampa Alternativa & Graffiti.

PAGEL, Marc (2013): *Conectados por la cultura*. Barcelona: RBA.

SHARIFIAN, Farzad (2009): «On Collective Cognition and Language.» In: Hanna PISHWA [ed.], *Language and Social Cognition*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter, 163–183.

STEELS, Luc (2000): «Language as a Complex Adaptive System.» In: Marc SCHOENAUER [ed.], *Proceedings of Parallel Problems Solving from Nature (PPSN-VI)*. Berlin: Springer-Verlag.

TOMASELLO, Michael (2014): *A Natural History of Human Thinking*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

BDD-A28787 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:18 UTC)